

segnato ai veneziani, il governo metropolitano spediva anche un Bailo e un Viceconte.

L'acquisto del terzo di Tiro del resto non si concretava soltanto nella concessione di un fondaco e di scali marittimi. Il trattato che concedeva una parte di Tiro ai veneziani dava loro anche il possesso di una via, di una piazza, di una chiesa, d'un bagno e d'un forno in tutte le città del Regno, nonchè il possesso a Gerusalemme d'un quartiere di eguale estensione a quello reale (1). Per virtù di questo trattato si formarono anzi i terzi e i quartieri veneziani di Tiro, Acri, Ascalona, Gerusalemme, piccole oasi veneziane, dove vigevano prevalentemente leggi veneziane, venivano applicate consuetudini contrattuali vigenti in patria e si adoperavano misure e pesi veneziani.

Le concessioni dei quartieri riguardavano, in generale, un terreno fabbricabile (*platea*), ovvero un certo numero di case, ovvero una contrada od una parte più considerevole della città. Il capo della colonia dimorava in un edificio speciale (*baillage*), sede di un piccolo Tribunale e dell'amministrazione. Talvolta il *baillage* dei veneziani fu posto nello stesso fondaco, come avvenne ad Antiochia. Nel quartiere erano poi le chiese che i veneziani naturalmente intitolavano a S. Marco (Tiro, Acri, Berito).

Non è da credere però che i veneziani, prendendo possesso di un terziere o di un quartiere, ne scacciassero gli abitanti. Ad Acri ed a Tiro ciò certo non avvenne: anzi, nel terzo veneziano di Tiro abitavano siriaci ed ebrei i quali pagavano il canone d'affitto, si rendevano di notevole

(1) SILVA, *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, Milano, 1927, pg. 115.